

Per condividere

- Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta...?
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento....

Per pregare

Nel nostro cammino di fede, molte sono le immagini idolatriche che ci siamo costruite di te, Signore. Un Dio giudice, padrone, che punisce. La tua Parola ci accompagni in questo tempo di Avvento, ci restituisca il vero volto di Te che sei Padre di Amore e di Misericordia, Padre che in Gesù si accosta al cammino di ogni uomo per sostenerlo, rinfrenarlo e liberarlo da ciò che lo opprime. Preghiamo.

Nel nostro cammino di fede, spesso facciamo i conti con il dubbio che tu sia veramente il Figlio di Dio, soprattutto quando pretendiamo segni evidenti di potenza e questi non arrivano. Donaci lo Spirito Santo per lasciarci incontrare dalla tua Parola, accogliendola nella vita di tutti i giorni come Parola a cui dar credito e fiducia. Preghiamo.

Nel nostro cammino di fede, facciamo i conti con la pretesa di grandezza e di riconoscimento. La tua Parola ci rivela che tu stai dalla parte dei piccoli, di quanti si lasciano educare alla semplicità, alla libertà del cuore. Il tuo Spirito formi in noi questi atteggiamenti, educi il nostro sguardo a cogliere la tua presenza dentro i frammenti di semplicità e di bellezza che tanti fratelli e sorelle raccontano con la loro vita. Preghiamo.

Eventuali preghiere libere

Padre Nostro

per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato

3^a Domenica di Avvento

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Il contesto

Fra il discorso missionario e il discorso in parabole Matteo inserisce una seconda sezione narrativa. Già sappiamo la funzione di queste sezioni. L'evangelista è convinto che i discorsi di Gesù siano importanti, ma è altrettanto convinto che il messaggio del Regno non è una dottrina ma un evento, una storia.(Bruno Maggioni).

Dal Vangelo secondo Matteo (11,2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».



Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.

Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.

È bene attenersi alle domande.

Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.

Permettere a tutti di parlare.

Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande..."

Per approfondire

Il testo della seconda domenica di Avvento non metteva ancora in scena Gesù, il Messia, e le parole di Giovanni che lo annunciavano erano sicure, forti, autorevoli, gridate. Ora Gesù predica e opera e la parola di Giovanni, in prigione, si fa debole, incerta, insicura. La voce che gridava nel deserto diviene la voce che domanda dalla prigione. Vi è uno scarto tra il Giovanni che ha gridato con pienezza di convinzione e con una forza che incuteva timore la venuta del "più forte" di lui (Mt 3,11) ma che non era ancora presente, e il Giovanni che, stando in prigione, si trova a fare i conti con l'evidenza di una persona precisa e soprattutto, con l'evidenza di ciò che questi compie e dice, con l'evidenza delle sue opere: la realtà non collima con l'immagine annunciata da Giovanni. Sembra anzi contraddirla. Nella fede e nell'attesa vi è sempre una parte di proiezione, di immagini che noi ci costruiamo, ma che vengono smentite e invitate a correzione dalla presa d'atto della realtà. Quando dunque si potrebbe pensare che finalmente l'attesa di Giovanni è colmata, che colui che da lui è stato battezzato e ora predica e opera prodigi è veramente il Messia, sembra che la certezza di Giovanni si indebolisca, si tinga di toni meno forti e sicuri di sé. Ecco allora la domanda in bocca al Battista: "Sei tu il Veniente o dobbiamo aspettare un altro?" (Mt 11,3).

In prigione, Giovanni conosce il dubbio circa l'identità dell'uomo che lui aveva indicato con certezza come il Messia e affida a Gesù il dubbio su Gesù. Se vi è distanza, tra i due vi è anche grande reciprocità profonda e discreta. Nei vv. 2-6 l'attenzione è sull'identità di Gesù a partire dalla domanda che Giovanni rivolge a Gesù affidandola ai suoi discepoli; nei vv. 7-11 l'attenzione è sull'identità di Giovanni a partire dalle domande che Gesù pone alle folle.

Giovanni ha sentito parlare delle "opere del Messia". guarigioni e gesti potenti attuati da Gesù tanto che la fama di questi gesti giunge fino a lui che pure si trova in prigione. La risposta che Gesù affida ai discepoli di Giovanni elenca: ciechi che recuperano la vista, zoppi che camminano, lebbrosi che sono purificati, sordi che riacquistano, muti che parlano, morti che risuscitano, poveri a cui è annunciato il vangelo. Le opere terapeutiche elencate da Gesù culminano nel miracolo della resurrezione, ma trovano

paradossalmente il loro vertice nell'annuncio del vangelo ai poveri. Il percorso che Gesù stabilisce è dai gesti alla parola, come se i gesti fossero una visibilizzazione della parola. Come se i gesti di guarigione e di liberazione compiuti da Gesù non fossero che vangelo in atti, espressione del "vangelo che è potenza di Dio". Il senso è chiaro: il fine è giungere a credere al vangelo, alla parola di Gesù stesso. Credendo alla parola del vangelo, cioè alla parola di Gesù, lo stesso Giovanni potrà aderire a Gesù così come si presenta e non trovare scandalo in lui. La beatitudine è appunto per chi non trova motivo di scandalo in Gesù. Gesù, inaugurando la sua predicazione non chiede di credere ai gesti che avrebbe fatto, ma di credere al vangelo e più volte nel vangelo chiede di seguire lui, di lasciare tutto per lui, di aderire alla sua persona. Il vertice della risposta di Gesù a Giovanni è la beatitudine di chi vive la fede come affidamento alla persona di Gesù, come atto di fiducia in lui, nella sua persona. In quell'uomo che egli è.

Impressiona che il Veniente le cui opere annunciano come liberatore è colui che non libera Giovanni dalla prigione: Giovanni resta in carcere e vi troverà la morte. Per Giovanni, il Veniente ha cessato di essere una verità evidente e diviene un interrogativo. Il dubbio lo attraversa, ma il dubbio, che sempre accompagna una fede che non sia totalitaria e fanatica, può affinare la fede e ridurre la distanza tra l'immagine del Signore che il credente nutre e il Signore stesso nel suo rivelarsi. Anche la fede, la nostra personale fede, ha una storia. E anche la nostra fede non è solo luce, ma luce e buio, luce nel buio, e conosce zone grigie.

Nella seconda parte del testo evangelico, dopo la domanda di Giovanni su Gesù ecco le affermazioni di Gesù su Giovanni. Per tre volte Gesù ripete la domanda martellando i suoi interlocutori: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto?" (vv. 7.8.9). E in questa domanda risuona un rimprovero. Come se dicesse: avete considerato Giovanni un personaggio da vedere, uno spettacolo da guardare, ma se Giovanni era un profeta, egli doveva essere ascoltato ben più che visto. Ascoltato e obbedito. Ma anche Giovanni, come normalmente i profeti, non è stato capito. Gesù afferma ciò che Giovanni è. Egli è un profeta anzi, più di un profeta: è stato non un annunciatore, ma il precursore del Messia. Giovanni ha visto, riconosciuto e indicato in Gesù il Messia. Anche se, aggiunge Gesù, il più piccolo nel Regno è più grande di lui. E il più piccolo, il discepolo, colui che è venuto dietro a Giovanni, altri non è che Gesù stesso, il più grande di Giovanni, di colui che l'ha preceduto e annunciato. In questo riconoscimento reciproco nella verità vediamo la libertà dell'uno e dell'altro: Giovanni aveva già riconosciuto che colui che lo seguiva era più forte di lui, e questo non era per lui motivo di gelosia o di frustrazione; ora Gesù riconosce il ruolo di preparazione attuato da Giovanni, ma senza alcun senso di superiorità. La libertà che nasce dall'obbedienza diventa riconoscimento e rispetto reciproco.